

Manutenzione fuori dal Patto Ue

di **Paolo Buzzetti** ▶ pagina 28**DOPO GENOVA**

Manutenzione fuori dai patti dell'Unione

di **Paolo Buzzetti**

Caro Direttore, un grande piano di messa in sicurezza del nostro territorio è necessario e urgente per restituire al Paese la fiducia nelle istituzioni e nella capacità del tessuto imprenditoriale di fare cose utili per l'intera collettività.

Che il nostro Paese stesse deperendo ogni giorno di più per l'assenza di un programma nazionale di manutenzione noi imprenditori delle costruzioni, che viviamo a contatto ogni giorno con il territorio, ce ne eravamo accorti già nel 2009. Grazie alla forza del nostro sistema associativo con le oltre 100 sezioni provinciali e regionali censimmo quasi duemila progetti di piccole e medie opere sul territorio (tra cui la scoperta del Bisagno) che giacevano nei cassetti dell'amministrazione per carenza di risorse, ma anche per inerzia decisionale. Quell'anno grazie anche alla nostra insistenza il Governo stanziò oltre 2 miliardi per un programma nazionale di riduzione del rischio idrogeologico. Ma molto poco, da allora, è stato trasformato in cantieri.

Le ragioni di questo immobilismo sono numerose: abbandono della manutenzione ordinaria, costruzioni abusive, smantellamento del sistema dei controlli che prima era di competenza nazionale e che poi è stato suddiviso tra mille realtà che non dialogano tra loro, una catena decisionale inceppata dalle troppe sovrapposizioni di competenze e dalle possibili ritorsioni che si possono abbattere sull'amministratore che deve decidere.

Come reagire a questo quadro desolante? Cominciando ognuno a fare la propria parte. Con questa convinzione insieme ai professionisti della filiera, agli ambientalisti e a molti esponenti della società civile abbiamo cercato di suggerire soluzioni e proposte concrete per superare lo stallo. A cominciare dalla necessità di ripristinare una cabina di regia nazionale sugli interventi di prevenzione, offrendo il nostro supporto per monitorare i lavori e le risorse stanziolate. Proponendo metodi di gara trasparenti, senza deroghe e scorciatoie alle leggi ordi-

inarie, perché siamo sempre più convinti che in un Paese che funziona è la regola che fa l'eccezione e non il contrario. Perché correre è giusto negli uffici che ci mettono anni per dare autorizzazioni, ma poi nei cantieri bisogna fare le cose per bene per assicurare opere di qualità e a costi contenuti. Temi sui quali abbiamo anche condiviso un'azione comune con le Federazioni di imprese francesi e tedesche per chiedere un programma di investimenti serio e consistente per i prossimi anni.

Risorse adeguate, regia nazionale, metodi di gara trasparenti, tutela del territorio. Questi i punti del piano di manutenzione del Paese che a febbraio dell'anno scorso abbiamo lanciato con i consigli nazionali degli architetti, dei geologi e Legambiente con i quali abbiamo realizzato un web documentario di proposte e denunce, #dissestoitalia, che è punto di riferimento per chi si occupa di contrasto ai fenomeni di dissesto idrogeologico.

Riconosciamo al Governo di aver dato all'emergenza dissesto la giusta attenzione e la creazione dell'ottima unità di missione guidata da Erasmo D'Angelis, che sta facendo un valido lavoro di ricognizione delle risorse e dei lavori in corso, va nella direzione che noi auspicavamo. Ma per partire davvero e mettere fine a questa vergogna possiamo e dobbiamo fare qualcosa in più.

Certo i vincoli europei e la sacrosanta opera di risanamento dei conti che gli ultimi governi stanno mettendo in atto non ci lascia molti margini di intervento. Ma siamo sicuri che proporre per questi interventi un coraggioso piano di sfornamento del patto di stabilità e se non basta del fantomatico 3% ci verrebbe negato anche in Europa?

Il costo complessivo dal Dopoguerra a oggi dei danni provocati dalle calamità naturali è di oltre 242 miliardi di euro. Ogni anno per riparare ai danni si spendono 3,5 miliardi che l'Europa ci permette di non conteggiare ai fini del patto di stabilità. Lo stesso fa il Governo nazionale col Patto di stabilità interno. E se invece di aspettare altri morti e altri danni non decidessimo di spendere la stessa cifra in prevenzione, escludendola dai vincoli prestabiliti. Davvero qualcuno riuscirebbe a sostenere che è meglio escludere 10 miliardi dopo piuttosto che 1 prima? Sulla capacità di un Paese di salvaguardare la vita dei cittadini oltre che tutelare bellezze e paesaggio si gioca la credibilità. Finché non avremo dato migliore prova di noi stessi in questo senso non credo che basterà rispettare un vincolo numerico per tornare a essere quel grande Paese che siamo sempre stati e che ora fatichiamo a riconoscere.

Paolo Buzzetti è presidente dell'Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA